

Università, iniziative comuni anche con gli studenti per contestare la riforma del ministro

La protesta unisce ricercatori e docenti

OTTAVIA GIUSTETTI

TUTTI contro il disegno di legge Gelmini: l'Università di Torino raccoglie l'invito

dei ricercatori già in stato di agitazione e fa suoi i motivi della protesta, organizzando il primo tavolo d'ateneo per la pianificazione delle prossime iniziative di

dissenso. Lo si è deciso ieri pomeriggio, dopo una conferenza di ateneo alla quale hanno partecipato qualche centinaio tra studenti, ricercatori e docenti dell'Università. Il primo incontro è fissato per venerdì prossimo. Dopo la relazione di Sergio Roda e di Mario Dogliani che hanno

fatto un quadro delle difficoltà nelle quali verserà l'ateneo se passerà la riforma della Gelmini, dopo un intervento di Alessandro Ferretti, rappresentante dei ricercatori e di Helios Marchelli, presidente del Senato studenti, di Igor Piotto della Flc Cgil e di Paolo Bertinetti, preside della facoltà di Lingue, tutte le componenti di ateneo hanno concordato: c'è la necessità quanto mai urgente di organizzare un movimento congiunto per dire no alle nuove regole che si discutono in questo momento al Senato con la legge e i suoi ottocento emendamenti. «Abbiamo bisogno del sostegno dei docenti - dice Alessandro Ferretti, ricercatore di Scienze che in queste settimane ha

coordinato la mobilitazione di quello che è stato chiamato lo "sciopero bianco" - non vogliamo che questa sia solo la protesta dei ricercatori, dobbiamo far sentire chiaramente che l'Università è in pericolo nel suo complesso e che ci sono atenei disposti a lottare per difenderla». I due temi più discussi ieri sono stati quello della "governance" che cambierà radicalmente qualora passi la legge, e del reclutamento, che interessa Torino particolarmente perché da qui ai prossimi tre anni saranno 800 circa i docenti che andranno in pensione.

Intanto la mobilitazione dei ricercatori ha raggiunto adesioni davvero incredibili in quasi tutte le facoltà (manca Medicina, Let-

tere che si riunisce la prossima settimana così come Scienze politiche): a Scienze della formazione 42 ricercatori su 48 hanno aderito alla protesta per la quale non saliranno più in cattedra, a Economia il 45 per cento dei ricercatori, a Scienze sono 140 su 180, ad Agraria 35 su 50 e aumenteranno ancora, a Veterinaria i due terzi circa. Da un primo calcolo approssimativo si è stimato che in tutta l'Università di Torino sono più di 350 i ricercatori che hanno firmato con la propria adesione. Il che significa che in alcune facoltà, come per esempio Scienze della Formazione, il prossimo anno non partirà nessun corso di laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



Lo ha deciso la conferenza d'ateneo: "Serve un movimento congiunto"

